

FERMARE LE BOMBE • L'INTERNAZIONALE

Summit riuscito Dal 30 settembre all'8 ottobre iniziative in tutti i Paesi per chiedere il cessate il fuoco e un negoziato autentico

» Lorenzo Giarelli

INVIATO A VIENNA

Dalla conferenza alla grande mobilitazione di piazza. Il secondo giorno dell'International Summit for Peace in Ukraine si chiude con un messaggio che, al netto di qualche sfumatura, mette tutti d'accordo: l'Internazionale pacifista che si è riunita a Vienna in questi due giorni deve trasformare il dibattito in manifestazioni, cortei, proteste nelle piazze. Una "call to action" esplicita nella dichiarazione condivisa al termine dei lavori: "Invitiamo la società civile di tutti i Paesi a unirsi a noi per una settimana di mobilitazione globale dal 30 settembre all'8 ottobre, per chiedere il cessate il fuoco e negoziati di pace".



Da Vienna parte un grido di pace: presto la mobilitazione mondiale

ARRESTATO L'EX PREMIER SCOZZESE



L'EX PREMIER scozzese Nicola Sturgeon è stata arrestata e rilasciata dopo 6 ore dalla polizia che indaga sui reati finanziari da parte dello Scottish National Party (Snp). Sturgeon, che si è dimessa da primo ministro e leader del Snp all'inizio di aprile, è la terza persona ad essere arrestata nell'ambito dell'operazione Branchform, l'indagine della polizia scozzese sulle accuse secondo cui più di 600.000 sterline in donazioni per una campagna indipendentista sono state distratte dalle casse del partito. Il marito, Peter Murrell, per 24 anni amministratore del Snp, era stato arrestato il 5 aprile e rilasciato dopo 12 ore di interrogatorio.

Tre mesi non sono pochi, ma i promotori - una rete vastissima che riunisce tra gli altri l'International Peace Bureau (Ipb), Europe for Peace e la Wilpf - spiegano che non si poteva fare altrimenti, dovendo dare tempo alle associazioni di ciascun Paese di costruire al meglio, con l'estate di mezzo, la propria iniziativa.

Ma poco cambia. La dichiarazione finale premette "la condanna all'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia", ricordando che "le istituzioni create per assicurare la pace e la sicurezza in Europa non sono state all'altezza e il fallimento della diplomazia ha portato alla guerra". Ora invece "c'è urgente bisogno della diplomazia" e la conferenza "sostiene tutti i negoziati che seguono la logica della pace invece della illogica della guerra". All'ultimo momento salta l'intervento video del presidente brasiliano Lula, ma si capisce che gli organizzatori credono molto in una iniziativa di pace che possa nascere fuori dai due blocchi Nato-Russia. Il Vaticano, certo, ma appunto anche poli diversi come l'Africa o il Brasile: "Siamo da mesi in contatto con Lula - dice al *Fatto* Sean William Conner, direttore dell'Ipb - e abbiamo seguito il suo lavoro per un negoziato. Siamo convinti sia necessaria una connessione tra la società civile e la politica e Lula è in grado di interpretare alla perfezione questo collegamento".

Anche domenica, nel secondo giorno di panel, la conferenza mette insieme associazioni cattoliche (dall'Italia ci sono le Acli e Sant'Egidio), movimenti pacifisti (come l'Ifor rappresentato da Zaira Zafarana, pro-

tagonista della *Object War Campaign* per gli obiettori di coscienza), sigle sindacali e centri di ricerca. Parlano relatori da oltre 40 Paesi, inclusi Russia, Ucraina, Bielorussia. Tra gli *speaker* del mattino c'è l'attivista cinese Wang Danning dell'Istituto Charhar: "Molti Paesi sono ormai entusiasti di mandare armi. Mi meraviglia vedere l'Europa trasformare la sua immagine di pace in una immagine di guer-

ra". Michael von der Schulenberg, già diplomatico tedesco, critica il bellicismo dell'Unione: "I nostri leader dicono che si deve aiutare l'Ucraina. Ma finora l'hanno davvero aiutata? È un Paese sempre più distrutto e più povero". C'è anche l'eurodeputata irlandese Clare Daly, esponente della sinistra: "L'ultima follia Ue è il piano Asap, con cui si possono spostare fondi dal sociale e dal Pnrp per pagare nuove munizioni. E in-

Paese che vai...
Anche sulla stampa austriaca per giorni i partecipanti sono stati additati come filo-putiniani

credibile, per me che provengo dalla sinistra, dover riconoscere che l'unico ad aver provato a fare qualcosa per la pace è stato Macron. Il che dice tutto".

FUORI DAL TEATRO Lorely, nella parte ovest della città, c'è qualche contestatore. Due ragazzini presentano di buon mattino e espongono una striscione: "Russia=Stato terrorista". Negli ultimi giorni la stampa austriaca ha ferocemente critica-

L'INTERVISTA

SERGIO BASSOLI

"Piazze per la Costituzione e per smuovere il governo"

DALL'INVIATO A VIENNA

"Spero che la piazza faccia prendere coscienza al governo di quanto sia forte la richiesta di pace". Sergio Bassoli coordina Europe for Peace ed è a Vienna in rappresentanza di tutte le sigle che aderiscono al network (sono oltre 600, da Rete Pace e Disarmo a Libera, passando per Emergency e Caritas). Nel lanciare la mobilitazione di settembre, riannoda i fili di una due giorni "positiva" e incalza la politica: "Aspettiamo in piazza i partiti, è una questione di rispetto della Costituzione". Sergio Bassoli, il pacifista torna in piazza, dopo la mobilitazione di novembre?

Abbiamo ottenuto che, al netto di tanti voci diverse, la dichiarazione finale della conferenza contenesse la richiesta di un cessate il fuoco e della ricerca immediata di un negoziato, con l'invito al movimento internazionale pacifista a essere unito e a lanciare questa grande mobilitazione. Sono molto soddisfatto della partecipazione, sia per la quantità degli interventi che per la qualità degli ospiti.

Avete fissato le piazze per fine settembre. Non è tardi?

Serve tempo, anche considerando che a luglio e agosto per ovvi motivi l'attività rallenta. Organizzare eventi di carattere internazionale a volte richiede anche un anno, tre me-

si è il minimo in questo caso per avere davvero una grande partecipazione.

Come si immagina la piazza italiana?

Ne dovremo discutere all'interno di Europe for Peace, ma l'idea è una grande manifestazione il 30 settembre a Roma, che però non esclude iniziative decentrate, soprattutto prima di quella data. Vorrei far capire che non si tratta soltanto di pace, visto che è impossibile isolare la guerra dalle sue conseguenze devastanti per l'ambiente, il sociale, il lavoro e così via. È un tema costituzionale, e non solo perché - come sappiamo - l'Italia ripudia la guerra, ma perché il conflitto mette in pericolo molti altri diritti. A-

vevisti in Europa? Si è sognata la possibilità di spostare soldi dal sociale, quindi pure sanità e scuole, alle munizioni. Siamo impazziti.

E dunque si aspetta che parte della politica sia al vostro fianco?

Ben vengano le forze politiche, come accadde a novembre. Noi abbiamo sempre chiarito che nessuno avrebbe dovuto mettere il cappello sopra l'iniziativa, ma su questo credo ci sia maturità da parte di tutti. Per il resto, noi vogliamo e come dialogare con la politica. E magari una forte partecipazione farà sì che il governo prenda coscienza della forza della nostra richiesta.

Come giudica la posizione del governo sulla guerra?



Messaggio al leader
La conferenza a Vienna. A lato, Giorgia Meloni in visita a Tunisi
FOTO LAPRESSE

MIGRANTI • Giorgia e Ursula respinte

Tunisi gela la premier: no centri di reclusione in cambio dei soldi Ue

» Marco Pasciuti

Soldi. Tanti soldi sul piatto. Ci sono 150 milioni promessi "come sostegno immediato al bilancio" di un paese strozzato da una crisi che non pare avere fine. Altri 900 milioni, in larga parte prestati, potranno arrivare dopo l'accordo con il Fondo monetario internazionale. In cambio di riforme economiche e dello stop ai flussi migratori che dall'Africa centrale puntano verso l'Italia e le coste europee. Sono le promesse con cui Ursula von der Leyen, Giorgia Meloni e Mark Rutte si sono presentati da Kais Saied. Offerte che, al netto dei toni di soddisfazione utilizzati dai leader Ue per commentare gli esiti del vertice, sono rimasti sul tavolo del palazzo presidenziale di Tunisi. Con il capo dello Stato, che a febbraio si era scagliato contro i migranti subsahariani parlando di "un piano criminale per cambiare la composizione demografica della Tunisia", messo persino in condizione di vestire i panni del difensore dei diritti umani contro le richieste "disumane e inaccettabili" dell'Ue.

"Il primo pilastro è la migrazione - ha messo in chiaro la presidente della Commissione Ue nella conferenza stampa congiunta tenuta con il capo del governo italiano e l'omologo olandese al termine del vertice -. Entrambi abbiamo un grande interesse a rompere il cinico modello di business di contrabbandieri e trafficanti". Per questo "lavoreremo insieme su un partenariato operativo e sostenremo la Tunisia nella gestione delle frontiere". Cosa significa? "L'Ue sta considerando un piano di assistenza macro-finanziaria non appena sarà trovato un accordo" con l'Fmi, "che è necessario" a sbloccare gli 1,9 miliardi che il Fondo ha messo sul piatto per sostenere il Paese in cam-

bio di riforme: stop alle sovvenzioni su prodotti come benzina e farina; riduzione di dipendenti e salari nel settore pubblico; programmi di pensionamenti anticipati o di lavoro part time. "Siamo pronti a mobilitare oltre 900 milioni di euro. Come passo immediato, potremmo fornire subito un ulteriore sostegno fino a 150 milioni", ha



SALTA UN'ALTRA DIGA NELL'AREA DI DONETSK

MENTRE il cardinale Matteo Zuppi riferisce "interesse" da parte del governo russo per il suo imminente viaggio a Mosca, successivo alla recente missione in Ucraina, il governo ucraino annuncia che la controffensiva di Kiev ha liberato tre villaggi del Donestk: Makarivka, Blahodat e Neskuchne. Stando a quanto riferisce Kiev, "continuano le operazioni di assalto in direzione di Bahmut". Sempre da Kiev arriva però l'accusa ai russi di aver fatto saltare un'altra diga, provocando un nuovo disastro: "I russi hanno fatto saltare in aria una diga



to la conferenza e alcuni relatori, tra cui Noam Chomsky e Jeffrey Sachs, riproponendo le accuse di filo-putinismo. A fine giornata una donna russa prende la parola dal pubblico e chiede un giudizio sul rapporto tra Putin e l'Occidente. Qualcuno si agita, prendendola come una provocazione, e i toni si alzano. Pessimo episodio in un contesto in cui si sono confrontate posizioni anche molto diverse: "Abbiamo avuto persone

favorevoli agli aiuti militari a Kiev - spiega ancora Conner - ma il nostro obiettivo era dialogare con loro. Rispetto la loro posizione, ma personalmente sono scettico pensando che l'obiettivo dichiarato degli Usa è indebolire la Russia. Mi preoccupa che non sia solo una questione di auto-difesa". Adesso ci sono tre mesi per organizzare le piazze, poi non si esclude di replicare una conferenza internazionale. Magari in Italia.



Sta dimostrando di non investire nella diplomazia, limitandosi a stare sdraiato sul cieco atlantismo. Capisco ci sia un'alleanza, ma ne si può far parte ponendo degli interrogativi, invece mi pare che l'unico interesse, anche un po' opportunistico, sia stato finora quello di occuparsi della ricostruzione. **Dopo un anno e mezzo, sente di aver avuto ragio-**

ne rispetto alle previsioni sul conflitto?
Il problema è che non era prevedibile solo l'ultimo anno, ma era prevedibile la guerra, fin dal 2014. Analisti politici e militari lo avevano segnalato da tempo e questa è la cosa che fa più male: si è accettato il rischio della guerra anziché mettere in campo il massimo dello sforzo per evitarla. Que-

Ben vengano le forze politiche. Il conflitto riguarda anche lavoro, sanità, ambiente

Pacifista
Sergio Bassoli coordina la rete Europee per Peac, che raduna oltre 600 sigle

ste sono evidenze e chi le fa notare non lo dice certo perché filoruso.

A Vienna però avete discusso anche con persone ucraine in difficoltà a rinunciare agli aiuti militari.

Capisco sia un dilemma complicatissimo, ma non possiamo neanche scaricare la scelta solo sulle vittime del conflitto. Non si possono impostare la nostra società e la nostra politica estera su alternative simili a ricatti.

E poi c'è un problema: se l'Occidente continua ad alimentare la soluzione militare, come fosse l'unica strada, è ovvio che gli Ucraini a loro volta non vedono un'altra via percorribile e si convincono che quello sia il solo mezzo possibile.

L. GIAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STALLO NIENTE ACCORDO SUL PRESTITO DEL FMI

detto il capo dell'esecutivo Ue. Ma se Von der Leyen lascia intuire il reale andamento dei colloqui con Saied specificando che sono stati "buoni" e le "difficoltà" si possono "superare", Meloni alza il piede dal freno: "Siamo molto soddisfatti della dichiarazione congiunta dell'Ue e della Tunisia adottata oggi", afferma la premier quando è il suo turno. L'obiettivo: "Vogliamo arrivare al Consiglio Ue di fine giugno con un memorandum d'intesa già firmato tra Ue e Tunisia". I modelli, seppur non dichiarati, restano quello firmato il 2 febbraio 2017 dal governo Gentiloni con la Libia e l'intesa chiusa l'anno prima dall'Ue con la Turchia per frenare i flussi che da Afghanistan, Siria e Iraq alimentano la rotta balcanica.

La dichiarazione che circola alla fine del vertice parla di rapporti commerciali, partnership energetica e scambi culturali. Ma per l'Ue il punto centrale restano i flussi: l'intesa trovata venerdì dai ministri degli Interni prevede che i migranti possano essere rimpatriati anche in una nazione di transito ritenuta un Paese sicuro. Come l'Italia e altri Stati Ue considerano la Tunisia. La strada per l'intesa però è lunga. Finita la conferenza stampa, una nota presidenziale cala come una ghiotta sui toni soddisfatti del leader Ue: durante l'incontro Saied, si legge, "ha fatto notare che la soluzione, che alcuni sostengono segretamente, di ospitare in Tunisia centri per migranti in cambio di somme di denaro è disumana e inaccettabile". La trattativa resta aperta.

sul fiume Mokri Yaly, nell'oblast di Donetsk, provocando allagamenti su entrambe le sponde del fiume". Tuttavia, precisa sempre Kiev, "ciò non influisce sulle operazioni offensive delle forze di difesa del fronte di Tavria". Potrebbero essere stati invece i partigiani di Melitopol a far saltare il ponte Yakyymivka, nella regione di Zaporizhzhia, usato dalle forze russe per trasportare l'equipaggiamento militare dalla Crimea. Nella giornata di ieri Russia e Ucraina hanno anche concluso l'accordo per lo scambio di 95 prigionieri